CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO LODI

SCHEDA 1: SOGNATE ANCHE VOI UNA CHIESA POPOLO

Schede di animazione
alla dimensione missionaria

IL CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

Gli orientamenti pastorali della CEI per il decennio 2011-2020 fanno dell'educazione il loro fondamentale obiettivo, con un riferimento esplicito al Vangelo: Educare alla vita buona del Vangelo. Fra "le molteplici dimensioni dell'azione educativa" che "lo Spirito del Signore Gesù suscita e alimenta" viene citata proprio la dimensione missionaria: "Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fi no ai confini della terra" (At 1,8).

Di questa dimensione dell'educazione cristiana il CMD diventa direttamente responsabile nella Chiesa locale. E non è una piccola responsabilità, perché, come diceva la Nota L'amore di Cristo ci sospinge (1999): "... il fuoco della missione dovrà animare l'intera formazione cristiana, in tutte le sue tappe e in tutte le sue manifestazioni. Non può restare un capitolo che si aggiunge a parte. Perché non c'è verità di Dio, non c'è aspetto del Vangelo che non abbia in sé, implicitamente o esplicitamente, una nativa direzione universale. L'itinerario della formazione cristiana deve essere missionario fin dall'inizio, non soltanto nelle sue ultime tappe, quasi a conclusione" (n. 6a).

Le schede di animazione alla dimensione missionaria sono degli strumenti che suggeriscono testi di lettura per elaborare un incontro con un gruppo di adulti

ASCOLTARE E VEDERE

III cap. EG – Concetto di Popolo di Dio

Nell'EG la categoria conciliare della Chiesa "popolo di Dio" torna in piena luce. Essa esprime un concetto fondamentale: nella Chiesa, prima di qualunque distinzione di carisma, di servizio, di compito, di autorità, ciò che conta ed è fondamentale è che tutti apparteniamo al "popolo di Dio" in virtù del battesimo. In quanto tali, altro non siamo che figli nel Figlio e fratelli e sorelle tra di noi. Un unico grande titolo ci contraddistingue come cristiani: il battesimo. Nella Chiesa, popolo di Dio, tutti i discepoli di Gesù, hanno il compito e la responsabilità di annunciare l'amore misericordioso di Dio nel "mondo". I padri del Vaticano II scelsero la categoria del Popolo di Dio per indicare l'insieme di tutti coloro che appartengono alla Chiesa, come pure per il carattere di storicità che connota la Chiesa («il pellegrinante popolo di Dio»), per la possibilità che questo modello ecclesiologico offre per superare ogni forma di individualismo e da ultimo per mettere in luce la vocazione della Chiesa a entrare nella storia degli uomini, pur trascendendone i tempi e i confini. L'appartenenza a un popolo ha un forte valore teologico: Dio nella storia della salvezza ha salvato un popolo. Non c'è identità piena senza appartenenza a un popolo. Nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae considerando la complessa trama di relazioni personali che si realizzano nella comunità umana. Dio entra in questa dinamica popolare [...] è l'esperienza della "santa madre Chiesa" [...] della Chiesa come popolo di Dio, pastori e popolo insieme. La Chiesa è la totalità del popolo di Dio. Al capitolo III si dice inoltre: tutto il popolo di Dio annuncia il Vangelo; un popolo dai molti volti. Il n. 115 inizia sottolineando che il Popolo di Dio si incarna nei popoli della Terra, ciascuno dei quali ha la propria cultura. Il testo prosegue al n. 116 ricordando che «in questi due millenni di cristianesimo, innumerevoli popoli hanno ricevuto la grazia della fede, l'hanno fatta fiorire nella loro vita quotidiana e l'hanno trasmessa secondo le modalità culturali loro proprie». Il cristianesimo, d'altra parte, non dispone di un unico modello culturale; porta in sé, al contrario, il volto delle tante culture e dei tanti popoli in cui è accolto e radicato sicché nei diversi popoli che sperimentano il dono di Dio secondo la propria cultura, la Chiesa esprime la sua autentica cattolicità e mostra «la bellezza di questo volto pluriforme». Nelle espressioni cristiane di un popolo evangelizzato, lo Spirito Santo abbellisce la Chiesa, mostrandole nuovi aspetti della Rivelazione e regalandole un nuovo volto [...] In tal modo «la Chiesa, assumendo i valori delle differenti culture, diventa «*sponsa ornata monilibus suis*», «la sposa che si adorna con i suoi gioielli».

La parola di Dio: Gal 3,26-29

26 Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, 27 poiché quanti siete stati
battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. 28 Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né
libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. 29 Se appartenete
a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.

PER APPROFONDIRE

IL SOGNO CHE TRASFORMA LA CHIESA

Soggetto evangelizzatore non è soltanto e anzitutto il ministro ordinato: è tutto il popolo di Dio, in ragione del fatto che «in virtù del battesimo ricevuto, ogni membro del popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr. Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni». Nel terzo capitolo della sua esortazione apostolica, parlando del Popolo di Dio come soggetto che annuncia in Vangelo, introduce questo paragrafo sul sensus fidei: «In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Tutti sono chiamati ad essere discepoli missionari, che possono e devono testimoniare, con le parole ma soprattutto con la vita, il Vangelo della gioia. Ed è ancora su questa presenza e azione dello Spirito che scaturisce un'idea di Chiesa delle relazioni, di Chiesa dalle porte aperte, di Chiesa in uscita verso le periferie del mondo, di madre dal cuore aperto, capace di attenzione e tenerezza per tutti, in particolare per i poveri. Per essere evangelizzatori autentici occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore. La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo» (EG 268). I pastori sono invitati, da un lato, a confidare nel popolo di Dio, nella sua memoria, nel suo "olfatto", nel suo sensus fidei, dall'altro, a confidare che lo Spirito Santo, che agisce nel popolo di Dio e con il popolo di Dio, non è solo "proprietà" della gerarchia ecclesiastica. Grazie al sensus fidei, i fedeli laici sono in grado non soltanto di riconoscere quanto è in accordo con il Vangelo e di rifiutare quello che gli è contrario, ma anche di cogliere le «nuove vie per il cammino» di fede dell'intero popolo pellegrino. Una delle ragioni per le quali vescovi e presbiteri devono essere vicini al loro "popolo in cammino" e devono camminare con esso è precisamente perché sia loro possibile riconoscere queste "nuove vie" delle quali il popolo avverte l'esigenza. Questa salvezza, che Dio realizza e che la Chiesa gioiosamente annuncia, è per tutti, [GS 22] e Dio ha dato origine a una via per unirsi a ciascuno degli esseri umani di tutti i tempi. Ha scelto di convocarli come popolo e non come esseri isolati. [LG 9] Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze. Gesù non dice agli Apostoli di formare un gruppo esclusivo, un gruppo di élite. Gesù dice: «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (Mt28,19). San Paolo afferma che nel popolo di Dio, nella Chiesa «non c'è Giudeo né Greco… perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal3,28). «La comunione e l'incontro fra differenti carismi e vocazioni è un cammino di speranza. Nessuno costruisce il futuro 3 isolandosi, né solo con le proprie forze, ma riconoscendosi nella verità di una comunione che sempre si apre all'incontro, al dialogo, all'ascolto, all'aiuto reciproco e ci preserva dalla malattia dell'autoreferenzialità».

IL SOGNO PROVA A CONCRETIZZARSI

"Tutto il Popolo di Dio annuncia il Vangelo" (EG 111-134). "Tutti siamo discepoli missionari" (EG 119-121), Ma cosa impedisce la missione? Cosa compromette la spinta missionaria? Il Papa ne parla in EG 94: gnosticismo e neo pelagianesimo. Come superarli?

1. "Gnosticismo. Esso porta a confidare nel ragionamento logico e chiaro, il quale però perde la tenerezza della carne del fratello. […] La differenza fra la trascendenza cristiana e qualunque forma di spiritualismo gnostico sta nel mistero dell'incarnazione. Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella

pura idea e degenerare in intimismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo.
2. Il pelagianesimo ci porta ad avere fiducia nelle strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni perfette perché astratte. Spesso ci porta pure ad assumere uno stile di controllo, di durezza, di normatività. La norma dà al pelagiano la sicurezza di sentirsi superiore, di avere un orientamento preciso. In questo trova la sua forza, non nella leggerezza del soffio dello Spirito. Davanti ai mali o ai problemi della Chiesa è inutile cercare soluzioni in conservatorismi e fondamentalismi, nella restaurazione di condotte e forme superate che neppure culturalmente hanno capacità di essere significative. La dottrina cristiana non è un sistema chiuso incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, sa animare.
3. Una ulteriore critica alla scelta missionaria è quella di chi teme di favorire eccessivamente i "lontani" a discapito della cura dei "vicini". È una sorta di "sindrome da fratello maggiore" che la parabola di Luca 15 definisce nel modo più profondo e schietto possibile. Una priorità non si traduce in una esclusione o in una dimenticanza delle categorie non prioritarie, ma in una volontà di associazione di tutti i cristiani allo sforzo comune".

"Tutto il Popolo di Dio annuncia il Vangelo" (EG 111-134). "Tutti siamo discepoli missionari" (EG 119-121), ma ci crediamo veramente? Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari". Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia» (Gv1,41). La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù «per la parola della donna» (Gv4,39). Certamente tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori. Al tempo stesso ci adoperiamo per una migliore formazione, un approfondimento del nostro amore e una più chiara testimonianza del Vangelo. In questo senso, tutti dobbiamo lasciare che gli altri ci evangelizzino costantemente; questo però non significa che dobbiamo rinunciare alla missione evangelizzatrice, ma piuttosto trovare il modo di comunicare Gesù che corrisponda alla situazione in cui ci troviamo. La riforma è la conversione missionaria – personale, comunitaria, strutturale - di tutto il Popolo di Dio e di tutti nel Popolo di Dio. E' "la riforma della Chiesa in uscita missionaria" (EG 17), attraverso una "pastorale in 4 conversioni" (EG 25-33), una "conversione missionaria" (EG 30). "Spero che tutte le comunità cerchino di usare i mezzi necessari per avanzare nel cammino della conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno" (EG 25). "Una Chiesa in uscita" (EG 20-24) si de-centra perché si centra in Cristo per la conversione e nell'essere umano per la missione.

PER UN CONFRONTO

- ✓ Riusciamo a comprendere la nostra parrocchia come parte di un popolo?
- ✓ Quali dimensioni del nostro vivere comunitario dovrebbero essere l'espressione che siamo un popolo di Dio?
- ✓ Come diventare popolo di Dio?